



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Camera dei deputati

VIII Commissione Ambiente, Territorio, Lavori pubblici

Proposta di Piano Nazionale di ripresa e resilienza

Audizione CNA

16 febbraio 2021

Sommario

1. Premessa.....	1
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	4
2.1 Agricoltura sostenibile ed economia circolare.....	4
2.2. Energia rinnovabile, idrogeno e mobilita' sostenibile.....	9
2.3 tutela del territorio e della risorsa idrica.....	18
3. Conclusioni.....	18

1. Premessa

La definizione del PNRR, nell'indirizzare l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund, rappresenta una opportunità eccezionale per accompagnare il Paese fuori dalla pesantissima situazione economica generata dalla pandemia.

Nel perseguire questo obiettivo, come è noto, l'Europa ha indirizzato in maniera inequivocabile gli Stati Membri, vincolando e subordinando l'utilizzo di queste risorse al rispetto di una serie di condizioni soggette a verifica da parte della stessa Commissione Europea.

Tra queste condizioni assume un peso significativo il tema della **transizione verde**, che deve rappresentare un capitolo importante dei Piani Nazionali e, dunque, anche del PNRR italiano.

L'aver posto la transizione verde come primo dei sei pilastri indicato dall'Europa, prevedendo che su questa azione venga allocato almeno **il 37% delle risorse**, delinea in maniera chiara la volontà che le misure per la crescita adottate grazie alle risorse del *Recovery Fund* debbano essere in linea con la strategia del Green Deal Europeo che, ricordiamo, rimette al centro delle politiche comunitarie gli obiettivi climatici e ambientali non solo in chiave di contenimento del rischio climatico, ma anche come piano di crescita e sviluppo che l'Europa intende perseguire per i prossimi decenni.

Questa impostazione rappresenta a nostro avviso una occasione imperdibile per approcciare finalmente il tema "*green*" valorizzando le potenzialità che esso ha per sostenere crescita e occupazione, qualificando e rafforzando la competitività del sistema economico nazionale.

Un approccio che purtroppo negli anni è stato sottovalutato, vedendo prevalere politiche ambientali incentrate su una logica punitiva basata su oneri, regole e costi, approccio che spesso ha caratterizzato parte del dibattito e degli interventi sulla transizione *green* (l'esempio tipico è quello della *plastic tax*). Tale impostazione è stata favorita anche dalla mancanza di coordinamento tra le amministrazioni chiamate ad intervenire sui temi della transizione, che hanno finora seguito indirizzi autonomi piuttosto che procedere con un inquadramento più complessivo ed organico delle politiche di intervento.

In tal senso potrà avere un ruolo importante il nuovo **Ministero per la Transizione Ecologica**. Una scelta che a nostro avviso non può e non deve essere considerata un mero spostamento in un unico Ministero di competenze prima suddivise tra Ministero dell'Ambiente e Ministero dello Sviluppo Economico; dovrà rappresentare piuttosto un vero **cambio di paradigma nell'approcciare alle politiche ambientali con uno sguardo più attento al legame tra ambiente e sviluppo economico**.

Ciò premesso, è opportuno evidenziare alcuni **punti di criticità** su cui riteniamo necessario intervenire affinché le potenzialità del PNRR possano pienamente realizzarsi per consentire all'Italia di approcciarsi positivamente al *Green Deal*.

Prima di tutto va evidenziato che, sebbene le risorse del *Recovery Fund* costituiscano una opportunità straordinaria da destinare alla crescita, non possiamo non parametrare tale opportunità al contesto di partenza che è indiscutibilmente drammatico, con molti settori economici quasi al collasso per le pesanti misure restrittive vigenti ormai da un anno. Sotto questo punto di vista, quelle risorse che apparivano straordinarie al momento della loro definizione, iniziano a sembrare in un certo senso ridimensionate rispetto alle esigenze di oggi, soprattutto se spalmate in un arco temporale non breve.

Per tali ragioni, al fine di **massimizzare il potenziale di queste risorse**, occorre intervenire non solo individuando gli ambiti nei quali orientare gli investimenti, ma parallelamente puntando a rimuovere quei fattori di contesto che ostacolano le opportunità del Paese. Seppure il PNRR contenga già un riferimento alle **riforme necessarie per accompagnare l'Italia nella ripresa**, riteniamo che tale capitolo, con riferimento in particolare ai temi ambientali, vada ulteriormente rafforzato.

In proposito merita un approfondimento specifico il tema della **qualità della legislazione**, particolarmente sentito con riferimento alla materia ambientale: la produzione legislativa italiana non è ad oggi in grado di garantire un quadro di regole, generali e settoriali, chiaro certo e coerente, che presieda in maniera duratura ed efficace al funzionamento della vita economica e sociale del paese. In particolare, negli ultimi vent'anni abbiamo registrato un graduale depauperamento della qualità della legislazione, con testi normativi di difficile lettura per la presenza di numerosi richiami normativi interni ed esterni e per la scarsa chiarezza delle disposizioni, spesso in contraddizione con altre norme o incoerenti rispetto alla sussistenza di altra normativa vigente. È necessario quindi affrontare tale criticità, affinché il legislatore si approcci al processo di formazione della legge mettendo effettivamente in pratica le regole già vigenti – europee e nazionali – che presiedono al *drafting* legislativo e che continuano ad essere sacrificate alle mere ragioni del contraddittorio politico, senza tralasciare la necessità di effettiva realizzazione dell'AIR – analisi di impatto della regolazione, a monte dell'attività normativa per misurare effettivamente, in termini qualitativi e quantitativi, gli effetti dell'adozione di un provvedimento su cittadini, imprese e amministrazioni.

In particolare, nella materia ambientale, questa criticità rappresenta una barriera significativa rispetto al perseguimento della **transizione green**, spesso **ostacolata da leggi e regole troppo complesse se non incoerenti o addirittura inapplicabili**.

A ciò si aggiunge la necessità di **migliorare i processi della pubblica amministrazione** che a loro volta contribuiscono a rallentare e rendere più complicato il percorso di transizione *green* delle imprese; si pensi, a titolo esemplificativo, alle note **difficoltà del permitting** in materia ambientale ed energetica.

Altro aspetto di carattere generale, prima di entrare nel merito dei contenuti della Missione 2, riguarda la necessità di meglio affrontare nel PNRR **il ruolo che si vuole affidare alle MPMI nella fase di ripresa** del Paese e, nello specifico, come poter valorizzare anche le imprese più piccole all'interno del Piano ed in particolare nell'ambito della Missione 2 dedicata alla transizione verde.

Le sfide del futuro, quali la transizione *green* e la digitalizzazione, richiamano complessità che il sistema imprenditoriale italiano deve essere in grado di gestire: si tratta, è vero, di potenziali opportunità, ma solo se sapranno trasformarsi in fattori di crescita e competitività per il sistema economico nel suo complesso, senza lasciare indietro le imprese meno attrezzate.

In proposito, è utile ricordare il concetto di **transizione giusta** che l'Unione Europea ha correttamente posto con riferimento al Piano del *Green Deal*: l'obiettivo è quello di perseguire **una transizione che non lasci indietro nessuno** e questo, a nostro avviso, dovrebbe essere anche l'approccio di uscita dalla crisi ed alla base dell'attuazione del PNRR.

La transizione può essere infatti efficacemente realizzata solo attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori economici, e tra questi le MPMI rappresentano la realtà certamente più diffusa nel nostro tessuto produttivo.

Da questo punto di vista, la Missione 2 del PNRR appare carente, presentando invece maggiore attenzione ad interventi di grandi dimensioni e di maggiore impatto. Andrebbe assecondata, al contrario, una attenzione maggiore verso la piccola impresa, volta a valorizzarne non solo il ruolo prettamente economico, ma anche quello sociale, svolto sui territori in cui è presente e in grado di creare un effetto moltiplicatore delle politiche *green* all'interno delle comunità, motore della vita del paese.

In tale ottica, va favorito lo sviluppo di filiere nazionali e incoraggiata l'impresa diffusa, puntando a produzioni e servizi di qualità, **non solo supportando i settori già orientati al *green* ma anche sostenendo, con obiettivi e politiche mirate, quei settori che invece si trovano oggi più in ritardo.**

Tutto ciò non è, a nostro avviso, perseguibile senza una visione strategica di medio-lungo periodo sul tema. Ad oggi, il sistema produttivo è ancora in attesa di una pianificazione della transizione *green* in grado di orientare lo sviluppo imprenditoriale ed economico del paese. Si tratta di un elemento essenziale per dare fiducia agli operatori circa la loro possibilità di partecipare a questo grande processo e sostenerne così gli investimenti in quei fattori che ne decreteranno il successo (efficienza energetica, economia circolare, digitalizzazione, eco-innovazione, formazione).

2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

Da un punto di vista meramente quantitativo questa Missione, come già detto, rappresenta quella a cui viene indirizzata in percentuale la quota più alta delle risorse, per esplicita indicazione dell'Unione Europea.

Si tratta forse di un caso unico ed eccezionale: da molti anni infatti si denuncia una forte carenza di risorse destinate alle politiche *green*, con la sola eccezione di alcune note agevolazioni stanziati sul fronte dell'efficienza energetica e - negli anni passati (oggi molto meno) - delle fonti rinnovabili. Pochissime, quasi nulle, sono state le risorse per la transizione verde delle imprese o per attuare la strategia dell'economia circolare.

Da questo punto di vista non si può che considerare positivamente questo cambio di rotta che forse denota finalmente una nuova consapevolezza, anche spinta dall'Europa, circa lo stretto collegamento che il tema ambientale ha con la crescita economica e la competitività delle imprese.

Se si vanno però ad analizzare i contenuti della Missione, emergono alcuni elementi critici:

- I **69 miliardi** dedicati a questa missione rappresentano una quota inferiore rispetto al 37% indicato dalla Commissione Europea.
- Di questi 69 miliardi, **solo 36 sono indirizzati su nuove iniziative**. Quasi la metà, dunque, andrà a finanziare interventi già esistenti. Ciò ovviamente indebolisce il potenziale di sostegno verso nuovi investimenti che la transizione *green* può avere.
- Il Piano su diverse parti di questa missione si limita a definire **obiettivi e misure generali**, rinunciando all'individuazione chiara di misure ed interventi; conseguentemente risulta difficilmente valutabile l'effettivo contributo che il Piano potrà dare rispetto agli obiettivi ambientali e climatici in essere, così come non è percepibile concretamente quale sarà l'impatto positivo di queste misure sul sistema imprenditoriale.

2.1 Agricoltura sostenibile ed economia circolare

Il tema dell'economia circolare, trattato nel PNRR insieme a quello dell'agricoltura sostenibile, appare tra i più "deboli" all'interno della missione 2 non solo in termini di risorse (solo 6 miliardi su 69!), soprattutto se raffrontato alle molteplici esigenze che in questi anni sono emerse.

Occorre ricordare che in materia di economia circolare, nonostante tale strategia sia ormai da molti anni al centro del dibattito a livello europeo e nazionale, l'Italia non è

ancora riuscita ad implementare una politica solida ed un conseguente quadro di regole sistematico e concreto.

Anche con i recenti decreti adottati in recepimento delle prime quattro direttive europee in materia (rifiuti e imballaggi, RAEE, veicoli fuori uso e discariche), abbiamo perso l'occasione di definire un necessario **riordino della normativa ambientale** in grado di spingere chiaramente verso un modello di economia circolare.

Parallelamente, le risorse destinate a favorire questa transizione sono estremamente scarse, nonostante alcuni timidi segnali avuti negli ultimi anni.

Se non si inverte questo approccio, il Paese rischia di perdere l'occasione di orientare chiaramente il nostro sistema di imprese che, con politiche mirate, potrebbero tutte cogliere le opportunità di adottare modelli di produzione in linea con gli obiettivi dell'economia circolare. Ad oggi l'Italia vanta già esperienze di successo e numeri estremamente positivi (ad esempio in termini di riciclo), ma è innegabile che tali risultati sono stati ottenuti grazie all'iniziativa spontanea di molte imprese che hanno voluto cogliere questa sfida **nonostante le politiche contraddittorie**.

L'economia circolare, per essere efficace, non può essere una strategia per pochi, deve essere un modello che caratterizza trasversalmente tutto il sistema economico; questo è un *mantra* che la CNA ritiene fondamentale.

Dalla lettura della Missione 2.1 si denota nuovamente una incapacità di affrontare questi temi cogliendo l'esigenza di **accompagnare il sistema economico verso la transizione**.

In particolare, il tema rifiuti è trattato quasi esclusivamente dal punto di vista del rafforzamento impiantistico del paese che, seppure rappresenti certamente un nodo importante su cui lavorare, non può garantire da solo un ruolo proattivo alla transizione; mancano temi fondamentali per la "chiusura del cerchio", a partire, ad esempio, dalla necessità di creare un vero **mercato di sbocco per le materie prime seconde** favorendo la garanzia di idonei standard di qualità e rendendole economicamente competitive rispetto alle materie prime vergini.

Nel merito delle varie misure:

- è corretto porre l'attenzione sulla necessità di rafforzare la **dotazione impiantistica** per il riciclo. A questa misura sono destinati 1,5 miliardi, distribuiti tra adeguamento degli impianti esistenti e realizzazione di nuovi impianti. Complessivamente l'impegno su questo tema continua comunque ad apparire inadeguato rispetto alle esigenze. Si ricorda inoltre che il tema della dotazione impiantistica continua a scontare due problematiche fondamentali: gli **ostacoli autorizzativi** (sono solo in parte superate le note problematiche dell'*end of waste*); l'assenza di una **adeguata programmazione** in grado di pianificare gli investimenti sulla base dei concreti fabbisogni. In particolare, su quest'ultimo aspetto, contiamo che si possano fare passi avanti grazie al **Programma**

Nazionale di Gestione dei Rifiuti previsto dal d.lgs 116/2020 su cui però dobbiamo evidenziare che, ad oggi, non ci risulta alcun coinvolgimento delle Associazioni imprenditoriali.

- Viene definito un **Progetto economia circolare**, a cui sono destinati **poco più di 2 miliardi** di euro che, anche in questo caso, rappresentano un impegno assolutamente timido rispetto alle attese. In proposito, è anche utile evidenziare che le poche risorse stanziare negli anni più recenti sull'economia circolare scontavano diverse problematiche, tra cui segnaliamo: **soglie minime** per l'accesso dei progetti spesso eccessivamente alte, tali da rendere di fatto inaccessibili queste opportunità per le piccole imprese; **ambiti di applicazione spesso limitati a singoli e specifici settori**, perdendo così di vista l'approccio alla base di un modello di economia circolare che deve riguardare indistintamente tutti i settori produttivi.

Al fine di dare un contributo propositivo concreto su ulteriori possibili linee di intervento che, a nostro avviso, dovrebbero integrare questo capitolo del PNRR, riportiamo di seguito alcune considerazioni incentrate su tre settori particolarmente impattati dalla materia.

➤ **AGROALIMENTARE**

A questo settore, che certamente può giocare un ruolo fondamentale nella transizione *green*, il Piano riserva solo qualche accenno nel capitolo dedicato all'agricoltura sostenibile, senza coglierne a pieno, a nostro avviso, le potenzialità.

L'agroalimentare italiano è il più grande settore del manifatturiero. Si tratta di 1.447.352 imprese con oltre 4 milioni di addetti e una media per azienda di 3.1 lavoratori, solo il 25% sono società di capitali; un settore in cui la piccola impresa è predominante e che richiede, dunque, una specifica attenzione e visioni di lungo termine.

L'obiettivo deve essere quello di migliorarne la capacità e l'integrazione delle filiere con una più equa distribuzione del valore, anche potenziando l'applicazione dei principi del *Green Deal*. La stessa Europa, con la strategia **Farm to Fork** richiede a questo settore un contributo specifico in materia di transizione ecologica.

In termini generali è condivisibile l'obiettivo di conseguire da un lato una filiera agroalimentare sostenibile, migliorando la logistica e la competitività delle aziende del settore e le loro prestazioni climatico-ambientali. Riteniamo però che il PNRR, per essere davvero in grado di orientare il settore secondo questa visione, dovrebbe essere più specifico e ambizioso.

Solo a titolo esemplificativo evidenziamo alcuni possibili interventi che possano valorizzare il contributo di questo settore nell'ambito degli obiettivi più complessivi del *Green Deal*:

- ✓ rafforzare il quadro di misure che il Paese ha già adottato in materia di **spreco alimentare**. L'attuale legge in materia (L. 19 agosto 2016 n.166) ha già fornito all'Italia un quadro di riferimento volto a ridurre gli sprechi alimentari durante tutto il ciclo, dalla fase di produzione, a quella di trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari. Solo in parte però le linee indicate (ricerca, informazione e sensibilizzazione, agevolazioni per le imprese) hanno trovato concreta attuazione. Rilanciando e rafforzando i contenuti di un quadro già delineato si potrebbe accelerare il percorso di riduzione dello spreco alimentare che l'Italia ha già intrapreso.
- ✓ Intervenire su alcuni fattori della produzione che, nello specifico del settore agroalimentare, possono contribuire a dare alle imprese una migliore impronta *green*, riducendone al contempo i costi e migliorandone la competitività. Tra questi evidenziamo una gestione più sostenibile: degli **imballaggi**, della **risorsa idrica lungo l'intero ciclo**, dell'**energia**.

➤ PLASTICA

Il settore della plastica è stato al centro, soprattutto negli ultimi anni, di un intenso dibattito sulla necessità di intervenire per ridurre gli impatti sull'ambiente.

Una necessità che però non è stata del tutto affrontata nel modo corretto.

La plastica è oggi tra i materiali che più caratterizzano il nostro stile di vita ed il sistema produttivo. Facilità di lavorazione e versatilità, resistenza e proprietà come isolante a tanti livelli, insieme ad altre qualità, fanno sì che essa sia impiegata in modo vantaggioso in svariati settori (imballaggio, edilizia, trasporti, sanità, cosmetici, giusto per citarne alcuni). Pertanto, un intervento su questo settore non può né essere basato su un mero sistema di tassazione, come avvenuto con la *plastic tax*, né su limiti e divieti che non abbiano alla base una seria valutazione sulle prospettive del settore.

Infatti, se si vuole intervenire positivamente in un settore produttivo che può ancora giocare un ruolo fondamentale nell'economia del Paese, bisogna agire con una strategia articolata che spinga verso l'innovazione intervenendo su più fasi della filiera, migliorando le prestazioni ambientali dei prodotti in plastica e favorendone il riuso e il riciclo, e sostenendo investimenti mirati delle aziende per rinnovare i materiali e le tecniche di produzione.

Già lo scorso anno, in occasione del confronto avuto con il MEF sulla *plastic tax*, era emersa la necessità di avviare un tavolo strutturale con le principali organizzazioni rappresentative delle imprese, per definire strategie e strumenti inerenti un **Piano per la plastica** in grado di definire in maniera organica le linee di sviluppo del settore secondo un obiettivo di sostenibilità, agendo su:

- ✓ **la ricerca e lo sviluppo tecnologico**, per migliorare le caratteristiche di riciclabilità dei prodotti: azioni per favorire la riconversione dei processi

produttivi verso produzioni di plastiche rinnovabili, favorendo riciclo e riuso, sostegno verso progetti di ricerca e sperimentazione premiando le imprese che intraprenderanno soluzioni “*plastic free*” nei loro processi o prodotti;

- ✓ potenziando le infrastrutture e la dotazione impiantistica per il **riciclo**;
- ✓ **rimozione delle barriere che ostacolano il mercato interno delle cosiddette MPS** al fine di rendere effettivamente competitivo sul mercato l'utilizzo del materiale riciclato rispetto al materiale vergine, anche attraverso incentivi alle aziende che utilizzano nella propria produzione plastiche riciclate;
- ✓ favorire **forme di collaborazione tra imprese**, anche attraverso lo strumento delle reti di impresa, al fine di agevolare il riutilizzo degli scarti di produzione come MPS di un'altra impresa, attraverso il concetto della simbiosi industriale.
- ✓ **azioni di sensibilizzazione verso i consumatori**, anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori, al fine di migliorare la corretta informazione su questo tema.

➤ **TESSILE**

Nel settore della moda operano 57.946 imprese che impiegano complessivamente 472.252 addetti e generano un fatturato che supera gli 80 miliardi di euro. L'incidenza di questo settore sulla manifattura italiana è considerevole: il 15,1% delle imprese manifatturiere appartiene al settore della moda che comprende il 12,6% del totale degli occupati della manifattura e concorre alla formazione dell'8,4% del fatturato manifatturiero.

La base produttiva di questo settore è composta per il 98,1% da MPI che occupano il 65,4% degli addetti e generano il 42,5% del fatturato; la partecipazione delle imprese micro (fino a 10 addetti) è molto pronunciata (circa 47.000 imprese con meno di 10 addetti, l'81,5% del totale). La loro presenza sfiora l'85% nelle attività di confezionamento degli articoli di abbigliamento e confezionamento di articoli in pelle e pelliccia, il comparto in cui le micro imprese offrono i contributi maggiori anche in termini di occupazione (15,2% del totale) e fatturato (33,2%).

Da tempo le filiere del tessile, della pelletteria, degli accessori, della calzatura, e della moda tentano di trovare un punto di equilibrio nella contraddittoria coesistenza tra l'emergenza etica, ambientale e sociale e la necessità di proseguire ed espandere le produzioni.

Questo impegno dovrà essere ulteriormente rafforzato, anche attraverso misure dedicate, alla luce del nuovo obiettivo europeo anticipato dall'Italia col recente d.lgs 116/2020.

Pertanto riteniamo che il tema della transizione, con specifico riferimento al settore tessile, debba essere valorizzato anche nel PNRR, secondo le seguenti linee:

- ✓ un intervento in grado di valorizzare le opportunità della disciplina del **sottoprodotto** in particolare per gli scarti del settore tessile; anche in questo

settore (come si dirà più avanti, sul sottoprodotto l'esigenza è più generalizzata) troppi residui oggi prendono la via del rifiuto, a discapito dell'economia circolare, a causa delle complessità applicative di tale disciplina.

- ✓ L'emanazione di un Regolamento sull'**End of Waste** per il settore tessile, tale da favorire la valorizzazione rifiuti, definendo puntualmente il momento in cui questi ultimi cessano di essere tali e dare garanzie alla filiera, composta prevalentemente da piccole e medie imprese.
- ✓ Valorizzazione energetica degli **scarti ad alto potere calorifico** non ulteriormente recuperabili.
- ✓ Costituzione di una **piattaforma nazionale/regionale per la cernita dei rifiuti tessili** (capi usati o scarti di produzione) per destinarli a riciclo, riuso, e smaltimento, legando inoltre un piano di incentivazione al consumo come la rottamazione di abiti vecchi e/o riduzione di IVA per abiti che hanno una percentuale di fibre riciclate.
- ✓ Transizione verso **processi di produzione che riducano, minimizzino e/o eliminino gli sprechi** di materiale al fine di salvaguardare le risorse utilizzate nel campo tessile.

2.2. Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile

Ad una prima lettura, i due capitoli che il PNRR dedica all'energia appaiono coerenti, almeno in termini generali, con il percorso di **decarbonizzazione** che l'Italia si è data con il PNIEC e che prevede l'uscita dal carbone entro il 2025.

Tuttavia va ricordato che l'UE, attraverso la formulazione della prima Legge europea sul clima, ha rivisto al rialzo gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti (un taglio del 55% al 2030) e si è posta l'ulteriore obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050; una mossa che implica necessariamente il riaggiustamento degli obiettivi nazionali previsti dallo stesso PNIEC e la conseguente revisione delle misure e degli strumenti individuati dal Piano.

È un tema da tempo in discussione e rispetto al quale abbiamo registrato finora l'inerzia del decisore, ma che non riteniamo procrastinabile proprio alla luce del vincolo di destinazione delle risorse del *Recovery Fund* su interventi *green* e per la transizione ecologica.

Nel merito, è positivo che **alle due voci richiamate sia indirizzata una quota significativa di risorse** (rispettivamente 18 e 19 miliardi).

Complessivamente, infatti, il tema energia è ben articolato e gli obiettivi delle due componenti sono nel complesso condivisibili; riteniamo però che tali obiettivi possano

essere meglio delineati da un lato avendo maggiore riguardo al contributo potenziale delle piccole imprese e, dall'altro, valorizzando alcuni temi che nel PNRR sono solo accennati, come quello della rigenerazione urbana.

Le considerazioni che seguono hanno dunque l'obiettivo di meglio inquadrare il tema energia, nelle sue diverse sfaccettature, secondo i suddetti indirizzi.

➤ **ENERGIA RINNOVABILE E AUTOPRODUZIONE**

È certamente condivisibile l'obiettivo di **rafforzare la produzione delle FER** in vista dell'elettrificazione degli usi finali dell'energia e della maggiore integrazione delle rinnovabili nel mix energetico nazionale, soprattutto in considerazione del significativo calo delle misure incentivanti avuto in questi anni che ha determinato un rallentamento delle nuove installazioni di impianti da fonti rinnovabili.

Tuttavia, **il Piano sembra sbilanciato rispetto alla scelta di soluzioni di intervento più complesse**, tralasciando ogni riferimento al possibile incremento dell'autoproduzione privata di piccola dimensione e, in particolare, da parte delle piccole imprese.

Al riguardo è utile ribadire che il raggiungimento degli obiettivi sfidanti sulle rinnovabili non potrà essere raggiunto agevolmente senza coinvolgere attivamente le piccole imprese in questo percorso. Ad oggi, infatti, l'obiettivo da conseguire al 2030 è quello del 30% di rinnovabili nel mix energetico nazionale, valore che crescerebbe fino al 40% se aggiornassimo la traiettoria in linea con i nuovi obiettivi. Significa incrementare del 22% la produzione FER entro i prossimi 9 anni, una ipotesi che potrebbe essere realizzata anche sfruttando al massimo il potenziale rappresentato dalla piccola impresa diffusa sul territorio e dalle possibilità di investimento in impianti di piccola taglia, ossia la tipologia di impianto più approcciata da una impresa di piccole dimensioni nella propria sede produttiva, pure valorizzando le opportunità rappresentate dalle comunità energetiche e dalle forme collettive di autoconsumo.

Tali interventi sono rimasti finora esclusi da molti strumenti previsti a sostegno delle FER (dalle detrazioni fiscali del 50% riservate ai soli utenti privati, alle misure del decreto FER, che li ha esplicitamente lasciati fuori), scelta che rischia di rallentare ulteriormente la traiettoria di crescita delle rinnovabili e penalizzarne la filiera.

È opportuno quindi un cambio di rotta, che valorizzi questo potenziale attraverso l'elaborazione di misure ad hoc, destinate a **spingere gli investimenti delle piccole imprese nell'autoproduzione**. Non è coerente, a nostro avviso, porsi il giusto obiettivo strategico di implementare la generazione distribuita (per ridimensionare la dipendenza energetica dall'estero, per migliorare l'efficienza energetica, per abbattere i costi a carico degli utenti, per le finalità sociali, per cambiare il volto delle nostre comunità) e lasciare

fuori da questa opportunità una fetta numerosa e attiva dei soggetti economici presenti nel Paese.

Non trascuriamo ovviamente l'importanza che l'autoproduzione ha per i singoli cittadini, in parte per le medesime ragioni che vedono le imprese partecipare a tale processo (ossia il ridimensionamento del costo dell'energia) e in parte perché essa rappresenta uno strumento utile all'abbattimento della povertà energetica, in particolare attraverso l'auspicato sviluppo delle comunità energetiche e delle forme collettive di autoproduzione. In tal senso, ci piace rimarcare il ruolo che l'autoproduzione può avere quale strumento moderno di partecipazione democratica, attraverso il quale si possono rivitalizzare le comunità – piccole o grandi che siano – e valorizzare l'apporto che ogni singolo soggetto (cittadino o impresa) può fornire alla società. Certamente riteniamo che, nell'ottica di un rafforzamento dell'impegno pubblico in tal senso, vada anche considerato l'apporto che lo stoccaggio, nei **sistemi di accumulo**, dell'energia autoprodotta può fornire sia all'equilibrio del sistema elettrico, sia alle esigenze di imprese e cittadini rispetto ai propri fabbisogni energetici quotidiani.

Da ultimo, è utile ricordare in questa sede che l'ulteriore sviluppo delle rinnovabili attraverso l'installazione delle richiamate tipologie di impianti è fondamentale per consolidare una **filiera tutta italiana delle rinnovabili** - dalla produzione di pannelli e della componentistica fino all'installazione e manutenzione - in cui le piccole imprese sono fortemente presenti e nell'ambito della quale le stesse imprese hanno incrementato negli anni le proprie competenze, fornendo valore aggiunto ad un settore che è fondamentale per la riconversione sostenibile del paese.

Infine, si evidenzia che la transizione energetica declinata all'interno del Piano non può prescindere da una contestuale riflessione sulla necessità di **rafforzare gli investimenti sull'infrastruttura di rete**, fattore essenziale per la corretta tenuta di un sistema elettrico in cui la generazione distribuita ha sempre maggiore peso. Non si tratta solo di implementarne le performance tecniche e tecnologiche, ma anche di rivedere alcuni elementi che hanno finora caratterizzato il sistema elettrico, primo fra tutti quello della distribuzione.

Nell'ottica di un modello partecipato da nuovi soggetti attivi (il consumatore prosumer, le comunità energetiche e le forme collettive di autoproduzione), non crediamo abbia più senso un modello di distribuzione centralizzato, i cui costi gravano sulla collettività in maniera sbilanciata e soprattutto non coerente con le caratteristiche dell'autoproduzione stessa.

➤ **COSTO DELL'ENERGIA PER LE PMI**

La definizione di politiche di settore complessive e ben articolate rappresenta lo strumento operativo essenziale per concretizzare sul territorio quanto definito a livello

programmatico; la definizione del PNRR non può tralasciare tale aspetto per le rinnovabili, né quello – strettamente collegato – degli impatti sul **costo dell'energia**.

La propensione all'autoproduzione da parte delle piccole imprese è orientata infatti anche al ridimensionamento del costo fisso energia all'interno del ciclo produttivo, un costo che tuttora è tra i più alti d'Europa (otto volte di più di quanto corrisponde una analoga impresa europea) e che penalizza le MPMI italiane riducendone i margini di competitività.

Circa il 35% della bolletta di una piccola impresa è tuttora scollegato dal mero consumo della materia prima ed è volto a coprire gli oneri generali di sistema, destinati al finanziamento di politiche energetiche strategiche (come appunto il sostegno alle rinnovabili) o per il finanziamento di voci che non sono strettamente collegate al sistema elettrico. **Uno stock di parafiscaltà che grava in maniera iniqua e sperequata sull'ampio bacino contributivo rappresentato dalle PMI**, e al quale sarebbe opportuno mettere mano per operarne la riforma, liberando risorse di cui le piccole imprese hanno quanto mai bisogno, soprattutto in questa difficile circostanza storica. È utile ricordare in questa sede che le piccole imprese, pur in presenza di consumi energetici contenuti, sostengono il peso maggiore di un sistema che, al contempo, avvantaggia le imprese energivore (altamente emissive) con uno sconto "statale" sull'energia al quale però le stesse piccole imprese non possono accedere. In barba al principio del "chi inquina paga" e in generale al principio di equità.

La necessità di una **revisione della struttura della bolletta** è quindi una esigenza urgente per le piccole imprese che ha trovato una spinta inaspettata proprio durante l'emergenza sanitaria, quando gli interventi emergenziali (normativi e regolatori) hanno, di fatto, sospeso il pagamento delle fatture di energia, creando il corto circuito nella filiera della riscossione degli oneri, con grave danno per tutto il sistema. Si tratta certamente di un intervento oneroso, che comporta la traslazione totale o parziale degli oneri generali sulla fiscalità generale (in merito, esistono diverse proposte, non da ultimo quella elaborata dalla stessa ARERA); tuttavia rappresenterebbe proprio il tipo di riforma strutturale finanziabile secondo l'ottica europea, in quanto volta a generare un effettivo stimolo alla competitività del sistema economico. Una forma di debito "buono" che, nel lungo periodo, restituirebbe al sistema i propri effetti positivi.

Un'ultima considerazione generale sul tema del costo della transizione, strettamente legata alla precedente. La trasformazione del sistema produttivo verso la sostenibilità deve essere realizzata limitando al massimo gli impatti negativi sulla collettività: scaricare su imprese e cittadini **i costi della transizione**, oltre ad aggravare il disagio già presente a livello sociale ed economico, rappresenta il modo peggiore per realizzare un percorso che deve essere innanzitutto di trasformazione culturale e che, pertanto, ha bisogno del consenso di quella stessa società al quale viene richiesto il massimo sforzo realizzativo.

➤ IDROGENO

Per quanto riguarda l'attenzione che il PNRR dedica all'idrogeno, condividiamo l'idea che tale fonte possa rappresentare un'opportunità per **accelerare il percorso di decarbonizzazione**, ridimensionando così il ruolo che il PNIEC aveva assegnato al gas come risorsa di transizione. Un ruolo, a nostro avviso, troppo sbilanciato e che non tiene adeguatamente in conto i livelli emissivi del gas stesso, come peraltro ha valutato la stessa Commissione Europea.

Pertanto, è positivo perseguire la strada dello sviluppo dell'idrogeno verde come combustibile alternativo, utile ad accelerare il percorso verso la decarbonizzazione, purché lo sviluppo di tale fonte si realizzi in coerenza con gli obiettivi definiti dalla Strategia europea per l'integrazione del sistema energetico e da quella dell'idrogeno.

La Strategia ha infatti individuato le linee di sviluppo dell'idrogeno in Europa secondo una *roadmap* scandita da tempistiche ed obiettivi intermedi che dovrà portare alla piena maturità della risorsa entro il 2050. È quindi fondamentale sviluppare tale risorsa energetica in previsione di una sua più estesa applicazione nei settori che, ad oggi, faticano ancora ad avanzare nel percorso di decarbonizzazione (es. industria, trasporti, generazione elettrica), senza però cedere all'illusione che si tratti di una risorsa subito a portata di mano.

Ad oggi, riteniamo che l'idrogeno ed i suoi impieghi a fini produttivi o civili debba ancora essere oggetto di ricerca, per comprenderne appieno le potenzialità e sviluppare infrastrutture e tecnologie in grado di abbatterne i costi di trasformazione e di utilizzo.

Ciò vale, in particolare, il possibile impegno dell'idrogeno nel settore dei trasporti in parte richiamato nel PNRR e che potrebbe, in prospettiva, fornire un nuovo impulso al settore dell'*automotive*, sia grazie alla valorizzazione delle competenze già presenti, che di sviluppo di nuovo *know how*, che di apporto da parte di quei settori coinvolti nello sviluppo della risorsa (es. impianti FER, elettrolizzatori, infrastruttura impiantistica).

La ricerca e gli investimenti sull'idrogeno, possibili anche grazie alle risorse che il PNRR mette a disposizione sul tema, dovranno, a nostro avviso, orientarsi – nella prima fase di sviluppo - al sostegno della produzione rinnovabile della risorsa e allo sviluppo di una infrastruttura di stoccaggio, trasmissione e distribuzione adeguata e che ne consenta un utilizzo più su larga scala (tuttora non è certo che l'idrogeno possa essere distribuito attraverso l'attuale rete del gas naturale, come sostenuto da alcuni analisti).

In tale percorso, potrebbe trovare un ruolo importante proprio il processo di riconversione della generazione elettrica, che potrebbe in tal modo tradursi in un modello concreto e virtuoso di giusta transizione sui territori favorendo la creazione di poli di ricerca e produzione dell'idrogeno verde. Una possibilità di riconversione ecologica di territori che la prospettiva della decarbonizzazione sta attualmente deprimendo e che, in tal modo, troverebbero la giusta sintesi tra le esigenze di tutela ambientale, di ripresa

economica e di riqualificazione delle risorse umane impegnate, salvaguardando quindi anche i livelli occupazionali.

➤ MOBILITA' SOSTENIBILE

Per quanto riguarda il tema della mobilità, riteniamo condivisibili le linee di intervento indicate dal PNRR, volte ad incrementare la mobilità sostenibile a partire dal rafforzamento della mobilità pubblica, in particolare attraverso la sostituzione del parco veicolare con mezzi alimentati da combustibili alternativi e a basse emissioni.

Tuttavia evidenziamo la necessità di cogliere l'occasione del Piano per intervenire a **rimuovere quelle criticità che frenano la transizione ecologica del settore dei trasporti**, dedicando particolare attenzione al settore dell'autotrasporto merci, che, ad oggi, sconta delle caratteristiche (come, ad esempio, la forte dipendenza dai combustibili fossili) e dei ritardi che lo rendono uno dei settori maggiormente emissivi, nonostante il forte interesse degli operatori ad investire nell'implementazione del processo di decarbonizzazione.

La crescente formulazione di politiche di trasformazione ecologica ad esso indirizzate, sia a livello europeo che a livello nazionale, non sta producendo gli effetti sperati perché, a nostro avviso, approssiata sulla base di analisi non pienamente coerenti con le reali condizioni di svolgimento dell'attività nel nostro Paese.

Finora abbiamo assistito alla individuazione di possibili soluzioni che, pur condivisibili nei principi generali, se attuate senza una adeguata riflessione sugli impatti, rischiano non solo di non conseguire l'obiettivo della decarbonizzazione, ma anche di paralizzare un settore fondamentale per lo svolgimento della vita economica del Paese. Ci riferiamo in particolare alla possibilità di rimuovere i **sussidi ambientalmente dannosi – SAD** – di cui una parte importante è destinata proprio all'autotrasporto e che, a nostro avviso, è stata declinata finora secondo un'ottica meramente punitiva e scevra da una analisi puntuale di quelle criticità che affliggono il settore e che sono state determinanti proprio nella decisione di attribuire quei sussidi stessi.

Nel caso dell'autotrasporto, la rimozione dei SAD non può avvenire nell'immediato e con interventi bruschi, ma deve piuttosto configurarsi come un **processo graduale**, scandito da obiettivi e tempistiche precise, in grado di consentire al settore di attrezzarsi progressivamente per la transizione ecologica, anche attraverso l'individuazione di misure alternative di accompagnamento, ovvero attraverso la **trasformazione dei SAD in SAF** (sussidi ambientalmente favorevoli) per l'autotrasporto, ridestinando i sussidi rimossi al supporto degli investimenti delle imprese del settore per la loro riqualificazione in chiave *green*.

Tale cambio di prospettiva è fondamentale per dare certezza alle imprese e fornire loro gli strumenti necessari a garantirne la partecipazione fattiva ed efficace al processo di

transizione ecologica. Un passaggio che si rende ancor più necessario nell'ottica dell'implementazione della mobilità elettrica che, alla lunga, dovrà vedere coinvolto anche il settore dell'autotrasporto merci.

In merito, il PNRR – in coerenza con quanto definito dal PNIEC – intende destinare parte delle risorse all'implementazione dell'**infrastruttura di ricarica elettrica**, quale requisito essenziale per l'utilizzo di veicoli elettrici. Un obiettivo condivisibile, che deve però andare di pari passo con una politica di incentivazione alla sostituzione del parco veicolare estesa anche al settore della mobilità commerciale e, in particolare, rivolta ai mezzi pesanti.

Le politiche di incentivazione sono state finora destinate alla sostituzione dei mezzi privati; eppure in Italia circolano oltre 5 milioni di “mezzi pesanti” che contribuiscono all'emissione di 100 milioni di tonnellate di CO₂ prodotte ogni anno dal trasporto. Mezzi vetusti ed emissivi che aggravano la loro posizione anche a causa del sensibile rallentamento della velocità commerciale che caratterizza il nostro Paese a causa delle criticità connesse alla rete viaria italiana, costantemente nella necessità di manutenzione. L'attuale sistema di incentivazione trascura questo aspetto, concentrandosi maggiormente sull'acquisto di utilitarie, che sostituiscono, in genere, mezzi già di per sé poco inquinanti. Per fare un esempio, un'automobile di 10 anni, mille di cilindrata e una percorrenza media di 12mila km l'anno, produce circa 1,4 tonnellate di CO₂ l'anno. Per ridurre le emissioni di 1,4 tonnellate spendiamo ottomila euro. Un Tir Euro 3, invece, produce circa 120 tonnellate l'anno di CO₂. Soltanto la sostituzione con un mezzo Euro 6 implicherebbe un taglio di emissioni pari a circa 30 tonnellate. Per ottenere lo stesso volume con l'auto elettrica, occorrerebbero 21 vetture, con un costo del relativo incentivo di quasi 170mila euro. In altri termini, il taglio di emissioni con 4 milioni di auto elettriche si realizzerebbe con appena 190mila Tir Euro 6. Pertanto, se lo Stato riconoscesse un contributo del 25% sul prezzo di acquisto, l'onere sarebbe inferiore a 5 miliardi ottenendo lo stesso risultato in termini di taglio di emissioni rispetto ai 40 miliardi necessari per incentivare l'auto elettrica.

Al contrario, per il rinnovo del parco “veicoli pesanti” nel bilancio pubblico figurano invece soltanto 25,8 milioni di euro. Peraltro, le citate risorse, con vincolo di rottamazione veicoli euro 4 ed inferiori, stanziata per agevolare il rinnovo del parco veicolare, non stanno producendo gli effetti sperati.

Segnaliamo che lo stesso tipo di sostegno alla sostituzione dei veicoli andrebbe destinato anche all'ammodernamento della flotta dei bus turistici, mezzi di trasporto utili al raggiungimento di località insuscettibili di un servizio alternativo di uso collettivo. Tali mezzi sono analoghi – per dimensioni e per costo del veicolo stesso (tra i 300 e i 500 mila euro) – ai mezzi pesanti e la loro sostituzione andrebbe incontro alle esigenze di servizio pubblico in grado di bilanciare l'efficienza dello spostamento e la tutela ambientale.

Ciò premesso, appare evidente l'opportunità di rivedere le strategie in corso, cogliendo l'opportunità rappresentata dalle risorse del PNRR per sostenere le imprese del settore – già fortemente fiaccate dalla crisi sanitaria – e garantirne il miglior coinvolgimento nel processo di decarbonizzazione.

➤ **EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI**

Per quanto riguarda il capitolo **efficienza energetica** occorrerebbe aggiungere, parallelamente alla giusta attenzione posta sull'efficientamento degli edifici pubblici e residenziali privati, un riferimento alle opportunità che possono scaturire da una iniziativa di efficientamento rivolta nello specifico alle MPMI.

In generale, gli interventi del Piano in tal senso potrebbero essere resi più efficaci da una riforma del sistema delle misure di incentivazione destinate a tali tipologie di interventi, tale da rendere organico, strutturato e più efficiente il sistema di sostegno vigente che tanto si è rivelato efficace negli anni per la tenuta del settore “casa”. Anche questo rappresenta un passaggio volto a dare certezza ad un quadro di regole tuttora variegato e caratterizzato dall'incertezza legata alla mancata strutturazione nell'ordinamento di misure efficaci (si pensi alle continue proroghe dell'Ecobonus). Si tratta di un intervento che a nostro avviso **potrebbe meglio strutturare e differenziare gli strumenti di sostegno, anche sulla base dei destinatari e delle tecnologie**, razionalizzando risorse preziose per il sistema.

Richiamiamo anche l'attenzione sull'esigenza di rivedere tali strumenti anche in chiave **di maggiore trasparenza nell'accesso al mercato dell'efficienza energetica**, proprio per garantire a tutti gli attori economici le stesse possibilità di partecipazione. Pur rappresentando tali strumenti delle grandi opportunità di mercato, è noto che alcune modalità procedurali ed organizzative rischiano di marginalizzare proprio le imprese più piccole, meno strutturate e capienti dal punto di vista fiscale.

Una riflessione specifica deve essere fatta sul **Superbonus**, strumento che come è noto presenta enormi opportunità, ma anche alcune criticità che andrebbero rimosse per sfruttarne appieno le potenzialità. La CNA, nei mesi scorsi, ha prodotto al Governo e Parlamento un documento con specifiche proposte volte a rimuovere criticità e ostacoli del Superbonus, misure che in piccolissima parte hanno trovato spazio nell'ultima Legge di Bilancio e su cui poniamo nuovamente l'attenzione del legislatore¹.

Il Superbonus è infatti uno strumento che presenta un'elevata complessità, sia di carattere procedurale che burocratico in senso stretto: tali caratteristiche, che già di per sé rendono più difficile la possibilità di accedervi, sono ulteriormente aggravate da una stratificazione di interpretazioni normative da parte dei diversi soggetti che hanno competenza sulla materia, e che, in alcuni casi, sono stati in contraddizione tra loro. È del tutto evidente che,

¹ Per i dettagli si rinvia al documento “Il Superbonus 110% - Osservazioni e proposte” a cura della CNA.

su un tema così rilevante, deve prevalere un approccio interpretativo chiaro ed omogeneo, che fornisca agli operatori di mercato una guida univoca e certa.

Da ultimo, riteniamo necessario evidenziare la necessità che il Capitolo sull'efficienza energetica venga inquadrato nell'ambito di una strategia più complessiva in materia di **riqualificazione urbana** di cui l'Italia necessita fortemente.

Da molti anni il Paese cerca – invano - di dotarsi di un quadro normativo in grado di dare corpo ad azioni coordinate di rigenerazione urbana, riduzione del consumo di suolo e minimizzazione del rischio idrogeologico; si tratterebbe di un passo importante che consentirebbe di avere un quadro chiaro, omogeneo ed efficace in tale disciplina.

Riteniamo che, ancor più in seguito a questa pandemia, occorra puntare al tema della riqualificazione urbana in un'ottica nuova e ambiziosa, mirando ad una **rivitalizzazione delle città** e delle relative singole aree, anche attraverso un ritorno delle piccole attività economiche diffuse sul territorio, di una idea moderna delle piccole botteghe artigianali e commerciali, in grado di contrastare la “desertificazione” conseguente alla diffusione dei grandi centri commerciali e del commercio on-line. Desertificazione che, purtroppo, rischia di accentuarsi in conseguenza dei mesi dell'emergenza Covid.

Si tratta di **valorizzare le tipicità delle nostre città** conciliandole con principi nuovi e moderni collegati al concetto di *smart city*. Una evoluzione che richiama anche l'esigenza di intervenire sulla mobilità, sulle periferie, nonché sulla riqualificazione prettamente “estetica” delle città stesse.

Analogamente è auspicabile valorizzare il territorio in tutte le sue diverse caratteristiche, dedicando la giusta attenzione anche alle dimensioni urbane più piccole, i piccoli centri ed i piccoli borghi che sono patrimonio diffuso dell'Italia e che rendono il nostro Paese così attrattivo.

La riqualificazione dei borghi, che è stata oggetto di recente attenzione da parte del legislatore, merita di entrare nell'agenda politica per sostenere e rivitalizzare quel tessuto sociale ed economico che caratterizza le nostre piccole comunità ed in cui le piccole attività artigiane – in particolare quelle di tipo artistico e tradizionale – svolgono un ruolo fondamentale per la trasmissione di saperi e conoscenze immateriali che rappresentano il collante delle comunità stesse e su cui queste possono delineare le linee di sviluppo sostenibile dei propri territori (si pensi, ad esempio, alle forme di turismo esperienziale).

2.3 tutela del territorio e della risorsa idrica

Anche al capitolo dedicato alla **tutela del territorio** è destinata una quota significativa di risorse (15 miliardi), seppure è noto che le esigenze del Paese in tale ambito siano enormi e pertanto lo è il conseguente fabbisogno di risorse.

In effetti il tema della riqualificazione e manutenzione del territorio, nonché della prevenzione dal rischio idrogeologico, connessi peraltro ad altri ambiti strategici di interesse del piano come ad esempio le infrastrutture, il turismo, la valorizzazione della “bellezza del paese”, rappresentano certamente un nodo strategico a cui è corretto dedicare un’attenzione particolare.

Occorre però evidenziare come negli anni e con diversi strumenti si è cercato di destinare risorse a questi obiettivi, con scarsissimo successo. Esiste, in tale ambito, **un problema di Governance** che va affrontato se non si vuole correre il rischio di sprecare anche questa ennesima opportunità.

3. Conclusioni

Dalle considerazioni fin qui fatte è evidente come l’impegno del PNRR sul tema *green*, seppure consistente e condivisibile in termini di obiettivi e principi generali, richiede necessariamente una spinta in più per rappresentare davvero la leva mancante della transizione ecologica dell’Italia.

Le proposte che seguono intendono fornire alcuni elementi concreti, in aggiunta alle proposte settoriali evidenziate nei paragrafi precedenti, per rimuovere alcune delle lacune evidenziate e orientare la Missione 2 in un’ottica più vicina al mondo della piccola impresa.

1. REVISIONE DELLA NORMATIVA AMBIENTALE IN FUNZIONE DELLA TRANSIZIONE

Un processo di semplificazione che miri a favorire la transizione green e verso un modello di economia circolare non può prescindere da un profondo riordino della normativa ambientale, volto ad eliminare le molteplici incongruenze esistenti che rendono le norme di difficile applicazione. Questa esigenza si coglie in particolar modo in relazione alla Parte IV del Codice ambientale (Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati) e ad alcuni provvedimenti attuativi, laddove si riscontrano norme non correttamente interpretate o difficilmente applicabili.

Si cita, solo a titolo esemplificativo e non esaustivo, l’esigenza di intervenire su:

- la disciplina del sottoprodotto;
- la definitiva soluzione delle criticità in materia di *End of Waste*;
- l'accelerazione dei processi autorizzativi con particolare attenzione ad alcuni ambiti strategici (ad esempio la preparazione per il riutilizzo)

2. CREDITO DI IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI DI RINCOVERSIONE GREEN DELLE IMPRESE

Nel tempo gli interventi *green* delle imprese hanno acquisito maggiore spazio nell'ambito delle misure più complessive del Piano "Impresa 4.0"; un'evoluzione importante che rappresenta certamente un punto di partenza importante per sostenere gli investimenti in sviluppo sostenibile delle imprese.

Riteniamo però che, per essere maggiormente efficace, una politica di incentivazione volta a favorire la riconversione ambientale delle imprese debba essere costruita esplicitamente in tale ambito. Una impostazione di questo tipo sarebbe più efficace anche in termini di semplice sensibilizzazione e orientamento degli investimenti delle imprese. La proposta è quella di introdurre un credito di imposta dedicato a sostenere i costi che le imprese sostengono per adottare misure di riconversione in chiave *green* dei propri processi/prodotti e volte a favorire misure di economia circolare.

3. MISURE PER L'EFFICIENZA ENERGETICA E PER L'AUTOCONSUMO NELLE PMI

Al fine di promuovere l'efficienza energetica e l'autoconsumo di energia prodotta da fonti rinnovabili tra le micro e piccole imprese, si propone la costituzione di un fondo specifico destinato a sostenere gli investimenti delle micro e piccole imprese in efficientamento energetico e impianti rinnovabili per l'autoconsumo.

In particolare i finanziamenti dovrebbero essere prevalentemente orientati a incentivare le diagnosi energetiche - che le piccole imprese possono realizzare in via del tutto volontaria - ed i conseguenti interventi di miglioramento energetico, dalla riqualificazione energetica, all'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabili orientati all'autoproduzione.

